

Recensioni

M. De Caro, *Realtà*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, 126 pp., € 13,00.

La realtà è tornata a impegnare la riflessione filosofica contemporanea «come il fantasma del Commendatore – che nell'ultimo atto del *Don Giovanni* fa la sua inesorabile ricomparsa, a rammentare verità che non si possono obliare – [...]» (p. 13). Così, nel suo ultimo volume, Mario De Caro descrive un recente orientamento di pensiero, il “nuovo realismo”, che si sta sempre più affermando nel panorama italiano, dopo decenni segnati dalla svolta linguistico-ermeneutica, in cui la presenza di una realtà oggettiva indipendente è stata in vario modo messa in crisi (se non negata del tutto). Questa nuova corrente filosofica, che ha esordito nel 2012 con due volumi: M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo* (Laterza, Roma-Bari 2012) e M. De Caro, M. Ferraris (a cura di), *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione* (Einaudi, Torino 2012), ripropone, al contrario e con forza, la validità di un approccio realistico alla conoscenza, sostenuto dai contributi di tanti studiosi, tra cui ricordiamo il compianto Umberto Eco.

Inserendosi in questo filone, il testo in oggetto ha il merito non solo di approfondirne gli aspetti fondamentali, ma anche di invitare i lettori, esperti e non, a seguire la parabola del realismo. Una chiara ricostruzione storica, cui viene dedicato il primo capitolo (pp. 11-32), ce lo presenta dalla crisi fino alla sua riproposizione nelle forme più diverse. L'Autore distingue due principali famiglie: il realismo ontologico e il realismo epistemologico. Il primo afferma la reale esistenza di determinati tipi di cose, come le entità concrete (il tavolo o Donald Trump) o astratte (i numeri o gli alieni), le proprietà (la rossezza o il libero arbitrio), gli eventi o i processi (la transustanziazione o il Medioevo); il secondo sostiene l'esistenza di fatti che eccedono la possibilità di accertarli e conoscerli, e quindi sot-

tolinea il limite e la non definitività delle nostre elaborazioni epistemiche (che non esista alcun tipo di vita al di fuori del Sistema solare è un fatto inconoscibile, in quanto implica la necessità di perlustrare l'intero universo per essere confermato).

Il saggio si concentra sulla prima specie di realismo, quello ontologico, ricordando le varie posizioni antirealiste che gli si oppongono: lo scetticismo, il relativismo, il nominalismo, il fenomenismo, lo strumentalismo, nonché alcune versioni dell'empirismo e del positivismo. A tale scontro “esterno”, tra realisti e anti-realisti, si aggiunge quello “interno”, tra le diverse declinazioni del realismo ontologico stesso; quest’ultimo, accuratamente analizzato nel secondo capitolo del volume (pp. 33-68), si gioca soprattutto nella contrapposizione tra realismo ordinario, che attribuisce realtà solo alle cose di cui è possibile avere esperienza diretta (con i sensi o con l’introspezione) e indiretta (con strumenti che estendono le capacità sensibili, come microscopi e telescopi), e il realismo scientifico, per il quale sono reali solo quelle entità e quei fatti, osservabili e inosservabili, che le scienze naturali possono descrivere e spiegare.

Ognuna di queste due forme di realismo pretende di possedere un accesso privilegiato alla realtà, ma è soprattutto la visione scientifica ad aver acquisito, in età moderna, «il monopolio dell’ontologia», ponendosi, secondo il motto di protagoriana memoria riformulato da Sellars, come «misura di tutte le cose, di ciò che è in quanto è e di ciò che non è in quanto non è» (p. 40). Quine ha ulteriormente radicalizzato questa posizione, connettendo la tesi ontologica, che è alla base del realismo scientifico, sia alla tesi epistemologica secondo cui le scienze sono le nostre *uniche* fonti di conoscenza *legittime* (con conseguente svalutazione di altri strumenti conoscitivi, come la percezione o l’intuizione), sia alla tesi meta-filosofica, per cui la filosofia è, e deve essere, in continuità con la scienza per contenuti, metodi e scopi (il che riduce la filosofia al rango di una scienza naturale non del tutto sviluppata). Tale concezione prende il nome di “naturalismo radicale o scientifico”.

A una dettagliata discussione sui limiti di ognuna delle due forme di realismo (pp. 52-68), segue la constatazione del limite di fondo che accomuna entrambe: «nonostante le loro profonde differenze, e la vicendevole delegittimazione, queste condividono due idee-forza: che noi disponiamo di un’unica chiave di accesso epistemico alla realtà [...] e che la realtà non eccede ciò che in linea di principio può essere individuato mediante quell’unica chiave di accesso» (p. 69). L’inadeguatezza di tale base-comune è dimostrata dalle innumerevoli difficoltà a cui i due realismi vanno incontro tanto sul piano pratico quanto su quello teorico. Da qui, l’esigenza di approdare a una nuova forma di realismo, “il naturalismo libera-

lizzato”, approfondito nel terzo capitolo del volume (pp. 69-92). Si tratta di una posizione che prende atto dell’infinita varietà della realtà, nonché della sua eccedenza rispetto ai nostri schemi conoscitivi; di conseguenza, afferma la necessità di disporre di molteplici chiavi di accesso a essa, ossia di diverse metodologie (anche irriducibili ai metodi delle scienze naturali). Si pone una sola condizione: che esse siano compatibili con la visione scientifica del mondo (ad esempio, l’analisi concettuale, l’indagine metodologica e il metodo trascendentale sono accettabili, mentre l’intuizione mistica a questo livello no). Tale visione rifiuta, quindi, ogni unilateralismo e dogmatismo, senza però “sdoganare” qualsiasi tipo di conoscenza (o pseudo-conoscenza). A conferma del rifiuto di ogni presa di posizione dogmatica, De Caro non manca di testare la tenuta di questa nuova forma di realismo analizzando le obiezioni che a essa sono, o possono essere, mosse (pp. 82-92).

L’ultimo capitolo del libro apre un’interessante esplorazione su come il naturalismo liberalizzato offra un punto di vista innovativo nell’affrontare uno dei temi più difficili della filosofia, quello del libero arbitrio (pp. 93-116). Dopo un’analisi degli errori più comuni nel trattare tale problema e dopo un approfondimento sulla cieca alternativa tra determinismo (i comportamenti sono determinati da fattori inconsci) ed epifenomenismo (in alcuni casi, la mente cosciente non ha poteri causali, non determina le nostre azioni), entrambe volti, seppur diversamente, a negare il libero arbitrio, si prospetta una via più feconda per spiegare il mondo umano: abbandonare il monismo casuale e adottare il pluralismo. L’essere umano è una realtà complessa, di conseguenza le sue azioni non possono essere comprese attraverso un’unica prospettiva. Vale cioè anche in questo caso l’assunto-base della nuova forma di realismo, che risuona, alla conclusione del volume, come un monito che ci ricorda una verità, spesso dimenticata, che continua a mostrarsi ancora valida: «Perché la realtà è inesauribilmente variegata [...] non possono che essere variegate anche le modalità con cui possiamo darne conto» (p. 116).

Francesca Eustacchi

G. Cappello, *Il mondo dei filosofi. Visioni e testi della ricerca filosofica dalle origini all’età contemporanea*, Armando, Roma 2021, 463 pp., € 32,00.

Il libro di Giuseppe Cappello, insegnante di filosofia nei licei romani, è una riflessione insieme intima ed estroversa o, detto in altri termini se si vuole più filosofici, particolare e universale. Intima e particolare, perché è il frutto di anni di insegnamento e letture filosofiche, in cui l’autore ha sviluppato e consolidato la propria visione della natura e dello scopo della